

LA SCENA VIRTUALE

Sabato 20 febbraio, anteprima italiana della pièce francese che si svolge su «Zoom»

«Mi vedi?» Quando il teatro si concepisce on line

Gon i teatri chiusi, anche il Cst-Teatro Stabile di Innovazione del Friuli-V.G. ha scelto di mantenere i rapporti con il suo pubblico tramite internet, ma lo sta facendo considerando la tecnologia come un'occasione per innovare il linguaggio teatrale. Un esempio è lo spettacolo «Mi vedi?» che debutterà in prima italiana sabato 20 e 27 febbraio e venerdì 5 marzo (sempre ore 21) sulla piattaforma di videoconferenze digitali «Zoom», nell'ambito delle stagioni Teatro Contatto Blossoms/Fioriture e del Teatro Pasolini di Cervignano.

Si tratta di uno spettacolo scritto e diretto dall'argentino Guillermo Pisani per la compagnia francese Comédie de Caen, qui riproposto in un adattamento, coprodotto dal Cst e curato da Rita Maffei, con la regia dello stesso Pisani. Coinvolgerà 100 spettatori, connessi in contemporanea con i 6 attori: Paolo Fagiolo, Daniele Fior, Klaus Martini, Nicoletta Oscuro, Fran-

cesca Osso e la stessa Maffei. Per partecipare si deve contattare la biglietteria di Teatro Contatto (0432/506925). Acquistato il biglietto si riceverà un link al quale connettersi per seguire lo spettacolo.

«Ho scoperto «Là tu me vois?», questo il titolo originale - racconta Maffei - grazie ad un servizio televisivo dell'emittente francese Arte. Mi è sembrato interessante e mi sono iscritta per assistere ad una replica, trovando il lavoro divertente e nello stesso tempo profondo. Così ho contattato immediatamente la Comédie de Caen, che tra l'altro è anche partner del Cst nell'Ecole de maitres, per farne un'edizione italiana».

Che cosa l'ha colpita?

«Il fatto che non si tratta di un lavoro rappresentato in teatro e poi trasmesso in streaming, ma di un'opera concepita e scritta proprio per la piattaforma «Zoom», utilizzando l'opzione delle «sale gruppi». Non si fa finta di essere a teatro, ma si sfrutta lo stru-

mento tecnologico per gli obiettivi della drammaturgia. L'azione si svolge contemporaneamente in tre diversi luoghi, tre sale virtuali. E lo spettatore, durante tutta la pièce, può scegliere in quale entrare o uscire, realizzando quindi egli stesso il «montaggio» dello spettacolo».

Qual è la trama?

«Nella prima sala c'è il momento più intimo, dove una signora convoca una serie di persone per dare il saluto a suo marito morente in ospedale. La seconda stanza è invece un luogo di divertimento, dove due ragazzi hanno deciso di incontrarsi per fare musica, con quiz e karaoke. Nella terza stanza, c'è un'assemblea di lavoratori che decidono di fondare una cooperativa. In questo caso anche gli spettatori possono votare e intervenire interattivamente. Nel corso del racconto emergerà poi un rapporto tra tutti i personaggi».

Ci sono riferimenti alla pandemia?

«Non espliciti, poiché non è un testo scritto su questo argomento. Tuttavia il tema riverbera in ciò che si fa e si dice. Si sente che è un lavoro pensato nel primo lockdown».

L'adattamento all'Italia cos'ha comportato?

«Stiamo tutti vivendo una situazione molto simile, quindi l'adattamento è stato semplice, trasportando nel nostro paese (a Napoli e Udine) luoghi che nell'originale erano riferiti alla realtà geografica francese».

Come stanno andando le prove?

«Quello che ci sta accadendo è paradossale: è come se fossimo in teatro. Ci colleghiamo nel primissimo pomeriggio di ogni giorno e trascorriamo insieme otto ore, con piccolissime pause, esattamente come succede quando si lavora in palcoscenico, soltanto che ognuno è a casa sua. È molto faticoso, perché la concentrazione davanti ad uno schermo non è assolutamente semplice, ma è estremamente coinvolgente. È come un gioco

che facciamo tutti contemporaneamente. Sarà lo stesso per lo spettatore, il quale sarà chiamato, quando lo desidera e senza forzature, ad essere coinvolto e dire la sua».

In questo momento molti teatri stanno lavorando on line, ma tutti precisano che il teatro richiede la presenza fisica e dunque quello on line non è vero teatro. Nel caso di «Mi vedi?» le cose sono diverse?

«Sì, è vero: il teatro ha bisogno della presenza fisica. Però in questo lavoro su Zoom riusciamo ad essere realmente presenti, attori e spettatori insieme, tutti nelle stesse condizioni: ognuno a casa propria, ma collegato agli altri, in un rapporto reale e contemporaneo, seppure on line. Utilizziamo la tecnologia per avere quelle relazioni che sono possibili in questo momento, sperando, ovviamente, di poter tornare ad incontrarci dal vivo il prima possibile».

Stefano Damiani



Sopra, gli attori protagonisti di «Mi vedi?» nella «stanza virtuale» sulla piattaforma «Zoom»